

# Gran Sasso, Corno Piccolo, via Chiaraviglio-Berthelet



Corno Piccolo, le Fiamme di pietra con la prima parte della via Chiaraviglio, foto Antonio Palermi

## 1) La prima salita

Le prime salite documentate alla cima del Corno Piccolo (vedi Stanislao Pietrostefani in Omaggio al Gran Sasso, documento 16 di questa sezione 'La storia'), sono queste:

- . 8 settembre 1887 prima assoluta, Enrico Abbate di Roma con la guida Giovanni Acitelli di Assergi per la parete Nord (passaggi di I grado);
- . 28 luglio 1888, seconda ascensione, Filippo Ugolini di Roma con la guida Franco De Nicola di Assergi per il versante SO, via del II canalone (elementare);
- . 1893, Enrico Abbate, Ignazio Carlo Gavino e Orlando Gualerzi di Roma con la guida Giovanni Acitelli, prima ascensione invernale;
- . 8 settembre 1911, Gino Bramati e Vincenzo Sebastiani di Roma per la parete Est e la cresta Sud (III grado).

Il 9 settembre 1918, quando mancano quasi due mesi per la fine della prima guerra mondiale, Curio Chiaraviglio di Torino ed Ettore Berthelet di Roma salgono per primi la cresta Sud, con difficoltà di III grado superiore, lungo la via che porta i loro nomi.

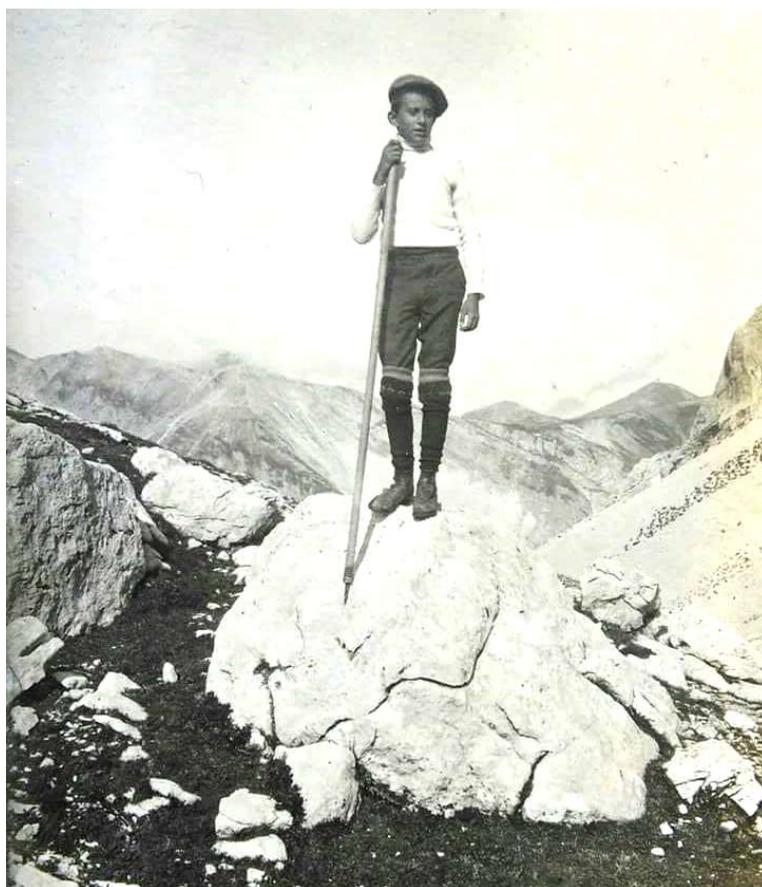
Curio Chiaraviglio è figlio di Mario, ingegnere di buona famiglia torinese che ha sposato Enrichetta Giolitti, figlia dello statista Giovanni, e che dal marzo 1909 al settembre 1913 è, malgrado l'origine, deputato al Parlamento nel collegio di Città Sant'Angelo (PE).

Curio è nato il 25.6.1897 a Lipsia, dove il padre Mario si perfeziona in elettrotecnica; il 15.8.1911 partecipa alla 'carovana', forse di colore politico, indetta dalla sezione alpina d'una società "Teramum" che – come dalla foto nella pagina seguente - raggiunge la cima del Gran Sasso e vi dipinge il nome 'Chiaraviglio' presumibilmente in omaggio al deputato Mario; nel 1916, a 19 anni, è sul fronte della Grande Guerra, ne torna ammalato ed è in licenza di convalescenza, o in congedo, quando sale la cresta Sud del Corno Piccolo.

Più tardi si sposa, ha un figlio, negli anni 20 emigra in Argentina ove dirige un'impresa metallurgica e fa parte d'un gruppo antifascista attivo nelle due Americhe; rientrato in Italia dopo la caduta del fascismo, pubblica alcuni libri tra i quali "Civiltà del lavoro e della libertà" e "Giovanni Giolitti nei ricordi d'un nipote".

Di Ettore Berthelet sappiamo molto meno e cioè soltanto, dal citato 'Omaggio al Gran Sasso', che è socio della SUCAI Roma e, dalla rete, che nel 1918 ha 24 anni.

Forse i due arrivano al Gran Sasso per la conoscenza che Curio ne ha già dal 1911, anche se non è noto da dove gli vengano l'intenzione, l'attrezzatura e la capacità necessarie a scalare il Corno Piccolo per una via nuova; di certo c'è che due giorni dopo la salita della Cresta Sud, Chiaraviglio e Berthelet effettuano la prima ripetizione italiana senza guide della traversata delle tre Vette del Corno Grande, 'aperta' nell'agosto del 1910, ribadendo la loro capacità alpinistica e la loro presenza tra i pionieri dell'alpinismo sul Gran Sasso.



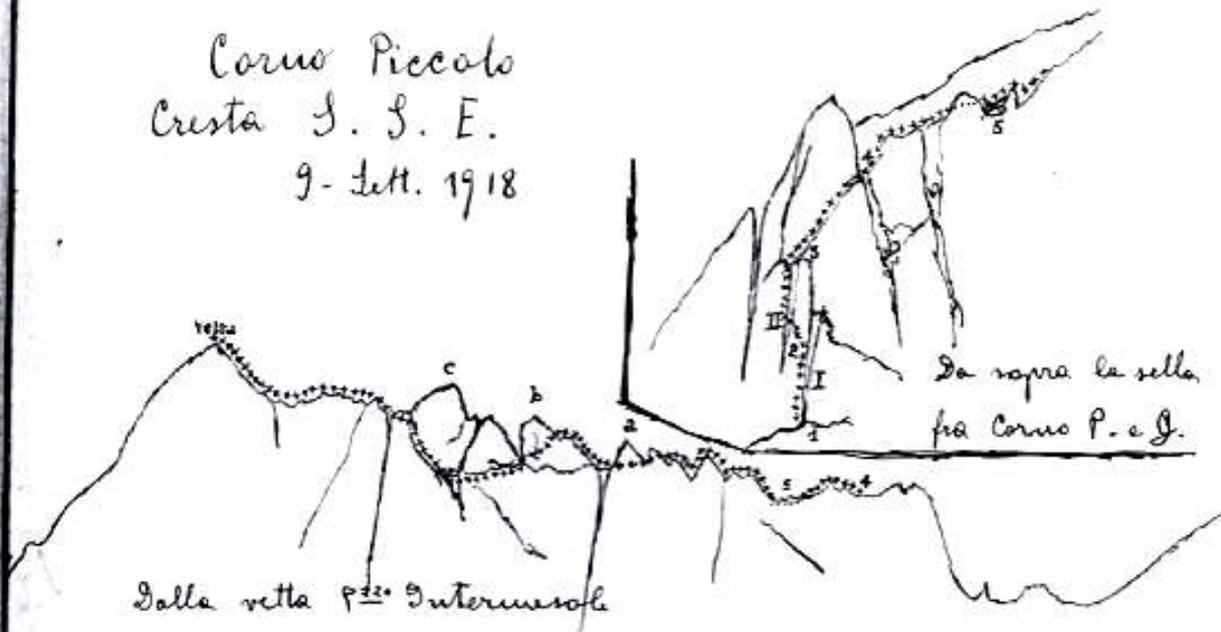
Curio Chiaraviglio a 14 anni col bastone ferrato del padre



15 agosto 1911, la comitiva della 'Teramum' sulla vetta del Corno Grande

Relazione originale dei primi salitori della via Chiaraviglio-Berthelet

Corno Piccolo  
Cresta S. S. E.  
9-Sett. 1918



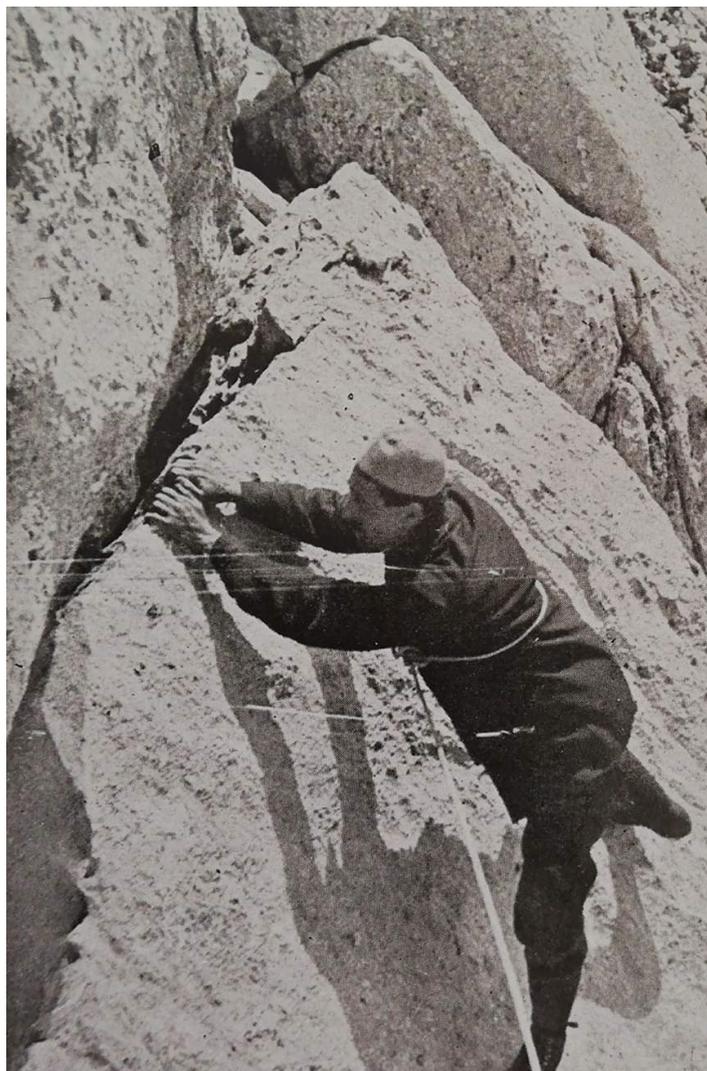
Attacco (1) al I° cammino e dopo  $\frac{2}{3}$  di esso tra:  
versato (2) a s. nel II° cammino dal quale si esce (3)  
su di una creugia che si segue fino alla cresta (4)  
e per essa fino ad un gran masso incastra-  
to in una spaccatura (5) e poi per cresta fino allo  
spuntone 2 che si gira a ~~s.~~ e che si può anche  
salire direttamente (nessun interesse); per il filo  
della cresta fino allo spuntone B incontran-  
do un grosso chiodo confilo di ferro abban-  
donato in uno dei primi tentativi di salita al  
Corno piccolo. Lo spuntone si supera direttamente  
servendosi delle spalle del compagno; ad in-  
tare una discesa a corda doppia lo si gira a s.

~~ed~~ <sup>e con</sup> anche lo spuntone C per lastioni e  
femore. Indi per cresta alla vetta.  
Arrampicata interessante e difficile su  
rocce ottuse - ore 2-3.

Riteniamo sia il I percorso intero della  
cresta avendola raggiunta i tigg. Brausti  
e Sebastiani per la parete E.N.E. il  
10 Settembre 1911.

---

---



9.8.1918, Ettore Berthelet sulla seconda Dulfer della via

La via viene probabilmente ripetuta già negli anni del primo dopoguerra dai pochi scalatori di allora e non solo perché non ve ne sono altre, già tracciate, di quelle difficoltà e di quell'interesse (la cresta NE verrà percorsa da Aldo Bonacossa, lombardo, ed Enrico Iannetta, romano, solo nel 1923), ma per l'ottima qualità della roccia e la grande panoramicità del percorso.

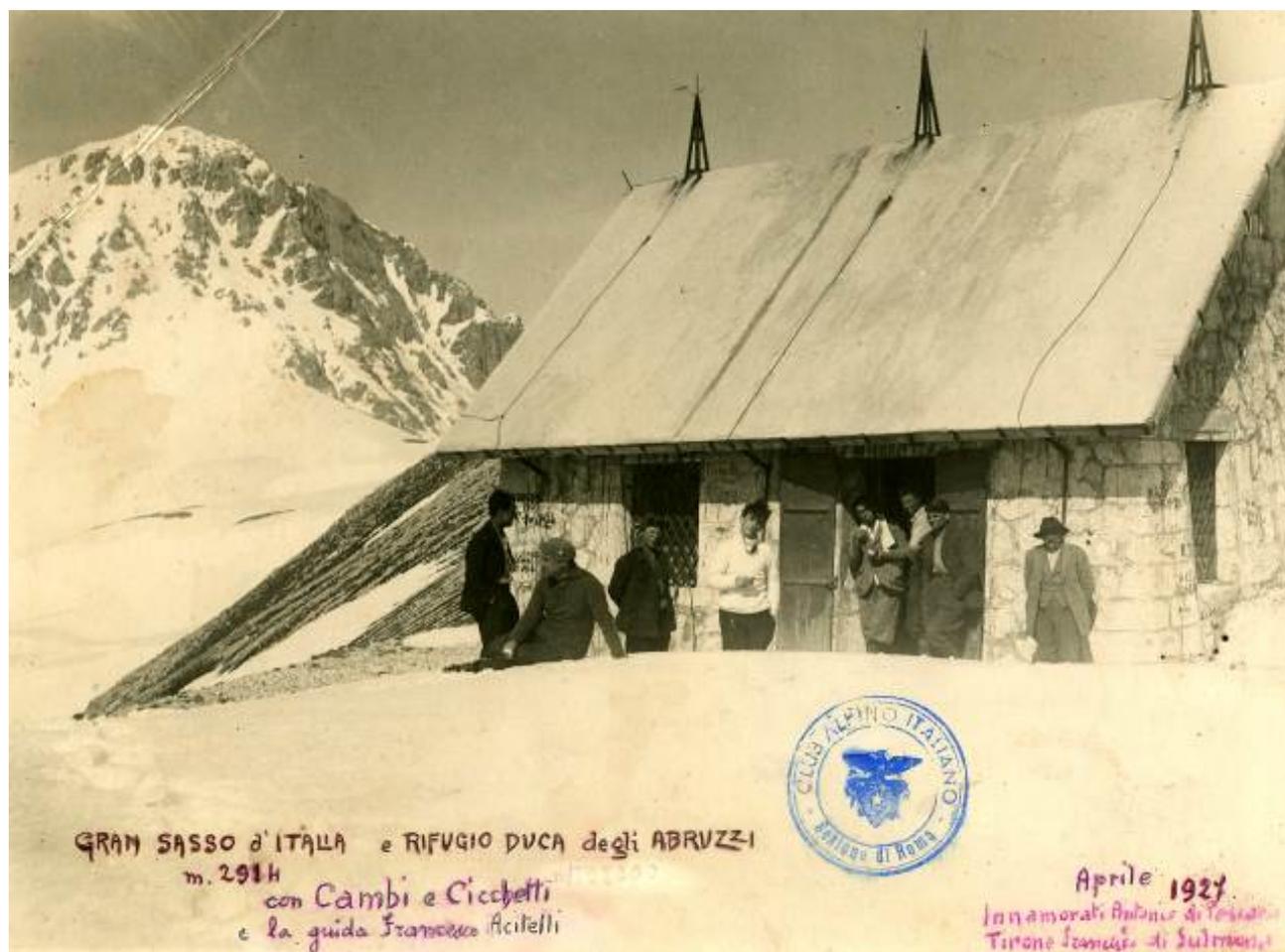
Nell'ambiente alpinistico del centro Italia, vivo particolarmente a Roma e, tra poco, a Pietracamela, si pone quindi il problema della sua prima invernale.

## 2) Febbraio 1929, la tragedia di Mario Cambi e Paolo E. Cichetti

E' nel febbraio 1929 che Mario Cambi, 23 anni, romano d'una agiata famiglia dei Parioli che studia ingegneria alla Sapienza, e Paolo Emilio Cichetti, oriundo teramano di 24 anni che studia agraria, tentano la salita della Chiaraviglio-Berthelet.

I due giovani hanno cominciato ad arrampicare al monte Morra nei corsi della SUCAI Roma ed hanno insieme raggiunto più volte il Gran Sasso.

Nell'aprile 1927 (è forse in questa occasione che viene scattata la foto al rifugio Duca degli Abruzzi riportata qui sotto) i due salgono il Corno Piccolo per la 'via della piccola parete', sulla sinistra del luogo nel quale verranno poi fissate le scalette della ferrata 'Danesi', scendendo poi dalla vetta per uno dei canali innevati del versante Nord.



Nell'aprile 1928 Cichetti tenta con Armando Trentini di Pietracamela di salire la via Iannetta al Paretone in condizioni invernali senza riuscirci per il maltempo, mentre nell'estate dello stesso anno Cambi effettua la prima solitaria della traversata delle tre Vette del Corno Grande.

Quando il 7 febbraio del 1929 Mario e Paolo Emilio partono da Roma per salire la Chiaraviglio in prima invernale, la loro cordata è tra le più forti del centro Italia e certamente all'altezza dell'impresa.

Raggiunta L'Aquila in treno, i due giovani pernottano, ad Assergi; la mattina dell'8 salgono al passo della Portella e scendono, al di là, al rifugio Garibaldi, incustodito, costruito nel 1886 a cura della Sezione di Roma del CAI a 2231 metri di quota sul bordo del pianoro di Campo Pericoli verso la Val Maone, ma in un avvallamento del terreno e quindi sepolto d'inverno dalla neve.

E' qui che comincia la loro odissea.



Il rifugio Garibaldi d'inverno

## Diario di Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti sul libro del Rifugio Garibaldi

*8 febbraio 1929*

*Arriviamo al rifugio. Lo troviamo completamente coperto dalla neve. L'interno è in grandissimo disordine. Manca la pala, cosa grave data la stagione. Mancano molte stoviglie. Manca l'ascia per spaccare la legna. Al camino della cucina è stato tolto il cappuccio, regione per cui si è riempito di neve e di ghiaccio e riesce penoso farlo funzionare. Coloro che vengono d'Estate ignorano probabilmente cosa sia l'inverno quassù e solo ammettendo questo sono scusabili del disordine in cui hanno lasciato il rifugio. Ripetiamo come sia particolarmente dannosa l'assenza della pala che ci impedisce di poter richiudere la porta, costringendoci così a dormire quasi all'aperto.*

9 febbraio 1929

*Siamo senza orologio.*

*Partiamo a giorno alto diretti al Corno Piccolo. Giungiamo dopo circa due ore attraverso varie difficoltà per le orribili condizioni della neve valangosa alla Sella dei Due Corni. Attacchiamo immediatamente la Cresta S.E. (Chiaraviglio - Bertelet). Al tramonto giungiamo al cengione sotto la 'Mitria'. Siamo costretti a tornare a causa della notte prossima e delle mani gelate. Il freddo è stato di una intensità straordinaria. L'esser costretti ad andar senza guanti fa gelare immediatamente le mani le cui dita diventano immediatamente di un colore giallo. La perdita di un sacco aggrava le nostre condizioni. La via da noi seguita, che d'Estate è una interessante arrampicata, ma senza mai grandi difficoltà, è in questa stagione straordinariamente difficile e pericolosissima date le condizioni della neve.*

*Il freddo era tale che le mani si appiccicavano alla roccia e al ferro della piccozza a causa della loro umidità che gelava immediatamente al contatto. Anche la saliva gelava al contatto con la roccia.*

*Abbiamo percorso circa la metà della cresta e nella parte più difficile.*

*Se non fosse stato il pensiero che una notte passata all'aperto con questa temperatura sarebbe stata quasi impossibile a superarsi, saremmo giunti in vetta. Ritorniamo al rifugio dopo aver recuperato il sacco per il passo del Cannone e la Conca degli Invalidi. Il percorso viene compiuto di notte. Togliendoci le scarpe troviamo i nostri piedi in una fodera di ghiaccio e ci accorgiamo di averne ciascuno di noi uno congelato. Li massaggiamo immediatamente con neve e poi con alcool. Si gonfiano prendendo l'aspetto di cotechini e sono perfettamente insensibili.*

10 febbraio 1929

*Stiamo smaltendo li congelamento. I piedi non accennano di sgonfiare. Anche una mano di Mario è nelle medesime condizioni.*

11 febbraio 1929

*Idem come il giorno precedente. Fuori nevica.*

12 febbraio 1929

*Ci svegliamo la mattina completamente sepolti. La neve caduta durante la notte ha otturato il pertugio che ci serviva d'ingresso. La mancanza della pala ci mette in serie difficoltà. Siamo costretti a gettare la neve dentro il rifugio per chiudere la porta. Siamo veramente dispiaciuti di questo, ma non possiamo fare altrimenti. Coloro che verranno dopo di noi ci vorranno scusare. Terminate le provviste ci rechiamo o meglio speriamo di raggiungere Pietracamela.*

*I piedi nelle medesime condizioni.*

*Tempo pessimo.*

*Ft. Paolo Emilio Cichetti*

*Ft. Mario Cambi*

*Sez. Aquila (\*)*

---

(\*) Per contrasti all'interno della Sezione di Roma del CAI, Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti erano passati a quella dell'Aquila

Nei giorni dal 10 al 13 febbraio 1929 si riversa sull'Italia dai Balcani un'ondata di freddo polare con precipitazioni nevose intense mai viste a memoria d'uomo: secondo i cronisti dell'epoca a Serracaramanico, un piccolo paese abruzzese a 1050 metri peraltro già noto per le eccezionali neviccate, l'accumulo della coltre bianca raggiunge i 10 metri e mezzo.

Dal primo mattino del 12 febbraio Cambi e Cichetti, già provati da tre giorni di gelo e di fatica, si aprono a stento la via, nella discesa dal rifugio Garibaldi e poi nella Val Maone, in uno strato di neve alto quasi quanto loro e in continuo aumento.

Malgrado le condizioni proibitive sono riusciti a percorrere buona parte della lunga valle glaciale incuneata tra Corno Piccolo e Pizzo Intermesoli quando vengono sommersi da una valanga; ne escono con difficoltà, riprendono la marcia ma sono ormai stremati, Cambi s'accascia sulla neve, Cichetti continua ma solo per fermarsi poco dopo anche lui.

Il suo corpo verrà trovato il 18 febbraio a 3 chilometri da Pietracamela, quello di Cambi, un chilometro più a monte, solo il 25 aprile 1929.

Sulla tragedia scrivono in diversi, da ultimo Marco dell'Omo nel suo "I conquistatori del Gran Sasso, CDA Vivalda Editori 2005, e Stefano Ardito in "I giorni della grande pietra", Edizioni Versante Sud 2010.

Ma è Pasquale Iannetti di Teramo, scalatore di punta, autore di diverse difficili prime specie sul Corno Piccolo e ancora oggi attivissimo anche come guida alpina, a raccogliere nel libro "Febbraio 1929, L'ultima ascensione di Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti", Artemia editrice 2018, tutte le informazioni e i documenti inerenti al tragico tentativo.

Lo stesso Iannetti ha anche fornito gran parte delle notizie e delle immagini qui riportate.



La foto scelta per la copertina è quella che i due ragazzi del 1929 si sono scattata sotto la "Mitria", nel punto più alto da loro raggiunto – oltre la seconda Dulfer e quindi alla fine delle difficoltà tecniche della via: l'ultima della loro vita.

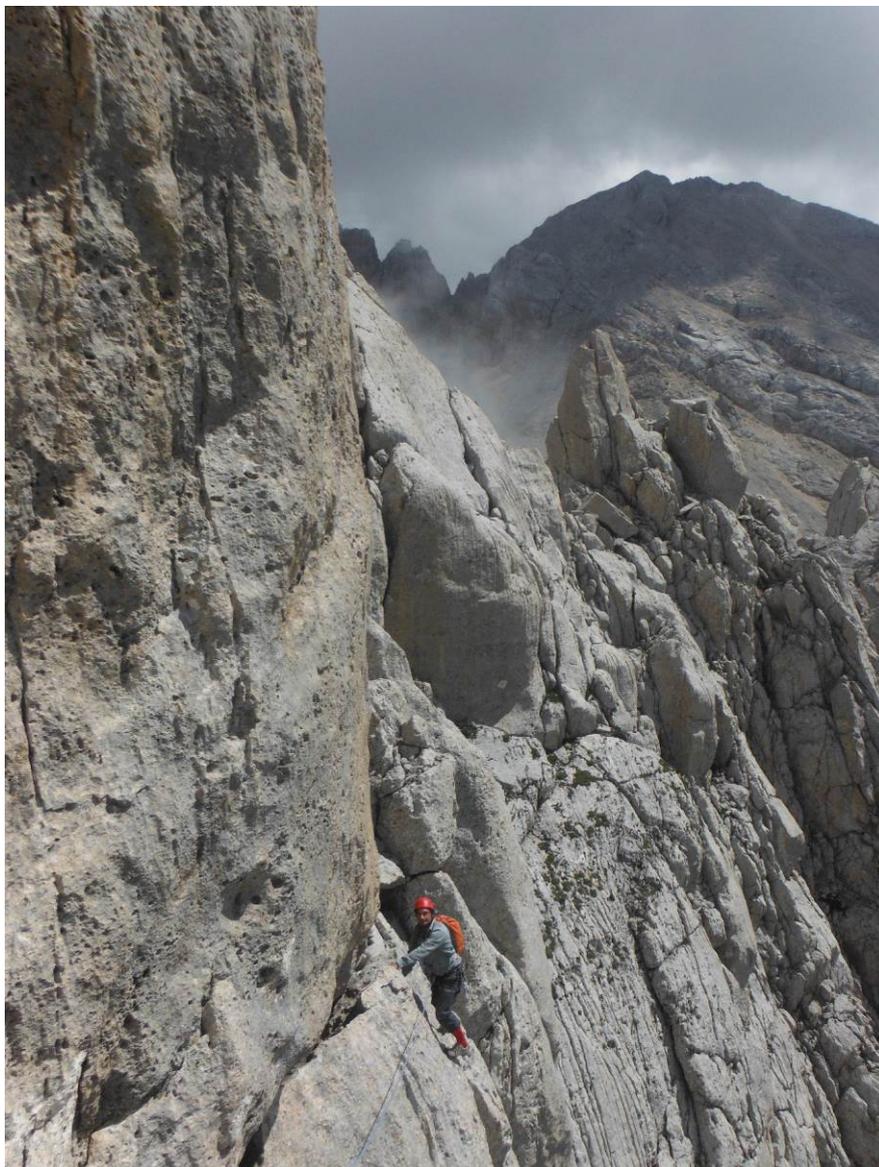


1952, la comitiva ascolana condotta da Tullio Pallotta sulla via Chiaraviglio



I fratelli Saladini all'attacco ...

e Giulio Nardinocchi sulla prima Dulfer



Sulla seconda Dulfer, foto Pasquale Iannetti



La “finestra della Chiaraviglio” con vista sul Corno Grande, foto Pasquale Iannetti

## Relazione della via Chiaraviglio (2012) da [gulliver.it](http://gulliver.it)

**difficoltà:** 4 / 3 obbl,

**sviluppo arrampicata (m):** 500

**contributors:** [annibale](#)

**accesso:** dalla SS. n°80 L'Aquila-Teramo al bivio di Ponte Arno si sale lungo la provinciale a Pietracamela ed ai Prati di Tivo. Dai Prati di Tivo per il rifugio Franchetti. Dai Prati di Tivo si prende la nuova cabinovia per la Madonnina 2028m. Se non si vuole prendere l'impianto di risalita si può percorrere la strada che dal piazzale sale al campeggio e prosegue alla sella di Cima Alta, chiamata anche del Laghetto o Balcone e senza nome sulla carta. Qui una stradina sale verso sud, attraversa un prato e incrocia perpendicolarmente una strada sterrata più larga che va verso un grande crocifisso: questa va ignorata, la si attraversa e ci si porta sul vicino e visibile crinale dell'Arapietra, seguendolo integralmente. Dopo un breve tratto più ripido il sentiero si fa comodo e oltrepassa i ruderi dell'Albergo diruto 1896 m (costruito prima dell'ultima guerra mondiale e mai inaugurato). Si continua per il largo crinale dell'Arapietra e si arriva alla stazione superiore della cabinovia della Madonnina (ore 1.00).

Dall'impianto l'itinerario prosegue per la cresta verso le balze rocciose del Corno Piccolo: si evita in prossimità di un tornante un bivio a destra che va alla Ferrata Ventricini e si continua entrando nel grandioso Vallone delle Cornacchie attraverso il Passo delle Scalette. Superato il Passo si è nel Vallone delle Cornacchie, chiuso ai lati dalle incombenti pareti dei Due Corni e sospeso a valle sulle verdi colline dell'Abruzzo teramano. La mulattiera si snoda tra i giganteschi massi di antiche frane fino a un punto in cui la pista si fa più stretta: qui un cavo d'acciaio fa da mancorrente per aiutare i meno esperti. Oltre la Corda fissa il sentiero sale deciso a svolte rapide e fitte, prendendo

rapidamente quota nel Vallone. Dopo innumerevoli tornanti ecco apparire prima la bandiera e subito poi il rifugio Franchetti 2433 m (ore 1.00 dalla Madonna).

### **note tecniche:**

Via storica del Corno Piccolo, divertente, varia e panoramica. Discontinua nelle difficoltà ma consigliabile. Si svolge lungo l'articolata cresta Sud del Corno Piccolo dalla Sella dei Due Corni fino alle scalette della Ferrata Danesi, aggirando la Punta dei Due, il Torrione Aquila e la Torre Cicchetti prima sul versante est (la prima Punta), poi su quello ovest (le successive due).

### **descrizione itinerario:**

Dalla Sella dei Due Corni 2547 m scendere una ventina di metri nel Vallone dei Ginepri tenendosi sulla destra, lungo il sentiero che costeggia le pareti della Punta dei Due. L'attacco è alla base del primo canale-camino che si incontra, dove è ancora visibile la scritta Chiaraviglio-Berthelet e il primo degli stinti triangoli che segnano l'itinerario.

Salire il canale-camino (2<sup>+</sup>) e prima della paretina verticale che in alto lo chiude aggirare a sinistra lo spigolo (1 ch., 30 m).

Seguire la rampa e con una breve prima Dulfer (3°, 2 ch.) ci si porta in un largo camino di cui si scala la paretina che lo chiude uscendone sulla destra (1 ch., 30 m, 3°-4°).

Si è ora sull'ampia e solare cengia che taglia il versante est della Punta dei Due, con bella vista sul Vallone delle Cornacchie ed il rifugio Franchetti (dalla cengia due distinte catene consentono la calata in doppia (due corde da 50 m) o nell'ultimo camino della Chiaraviglio o sul versante est, verso il Vallone delle Cornacchie.

Percorrere la cengia fino ad un forcellino e oltre per la cresta molto facile, sempre cercando la strada segnata da precari ometti e sbiaditi triangoli bordò.

Si arriva così sotto un impressionante blocco di roccia incastrato a ponte tre due pilastri: è la spettacolare "Finestra della Chiaraviglio" che si può aggirare o cavalcare da un lato all'altro, inquadratura perfetta per il fotografo.

Si prosegue prima sul lato ovest, poi ad est della cresta, arrivando ad un altro forcellino proprio alla base della guglia del Torrione Aquila; da qui un vero pozzo consente la discesa (fettuccia su masso incastrato per una breve doppia di 8 m, altrimenti 3°-). Si scende leggermente su cenge e muretti fin sotto la compatta placca della Torre Cicchetti (fettuccia su masso incastrato).

Ora via per la 2° Dulfer, appesi per le mani al netto scaglione detto "Cengia del Pendolo" (6 m, 3° esposto), in piena esposizione sui brecciai da cui sale la Ferrata Danesi. Proseguire per rocce più facili fino ad incontrare la Danesi all'altezza della seconda scaletta metallica.

Per i più la Chiaraviglio-Berthelet termina qui, ma i puristi certamente porteranno a termine la scalata salendo non per la scaletta ma la fessura-diedro e destra (3°), che sempre alla Danesi porta, pochi metri sopra la scaletta snobbata.

Non rimane che seguire la ferrata e guadagnare la cima del Corno Piccolo (ore 2.00-3.30).

### **discesa**

Per la via Normale da Sud o per la stessa ferrata Danesi.